

I PARTITI Il segretario: ma il nostro orizzonte sono le urne. In crisi l'alleanza con Di Pietro

Bersani: leali fino al 2013

Casini: niente tatticismi

Alfano chiede al governo di lavorare sullo sviluppo



Il leader
dell'Udc Pier
Ferdinando
Casini
di MARIO AJELLO

ROMA - Chi nicchia, pur avendo appena confermato la fiducia al governo Monti? Chi cerca di metterci la faccia il meno possibile, pur avendo detto di sì ieri sera alla manovra economica? Questa la questione di fondo che attraversa i rapporti fra i partiti che sostengono l'esecutivo dei professori. A farlo emergere, senza giri di parole, è stato Pier Ferdinando Casini nel suo discorso in aula. Perché, insomma, l'immagine usata l'altro giorno da Berlusconi, per descrivere il sentimento con cui viene appoggiato il governo - non solo da una parte della destra ma anche da una parte della sinistra - ieri si è materializzata nell'emiciclo che ha dato il suo assenso al decreto economico. «E' come essere a piedi per strada», aveva detto il Cavaliere, «arriva un'auto che ti investe e passa il tuo peggior nemico. Per non

morire, accetti di farti accompagnare all'ospedale perfino da lui». Non che Monti sia proprio un nemico, ma di certo è un esterno rispetto alle logiche dei partiti e infatti trenta del Pdl non si sono presentati a votare la fiducia e settanta non hanno votato la manovra. Intanto Bersani aveva detto per esempio, nel pomeriggio, ma poi rettifica per non essere frainteso, che «il nostro orizzonte sono le elezioni». Non proprio una grande apertura di fiducia verso i professori, e allora ci torna su così: «Nessun limite temporale a questo governo». Ovvero: non vogliamo le elezioni anticipate e chi ha capito così ha capito male.

Forse non siamo al gioco dei distinguo, ma neppure sprizza di gioia gran parte della nuova maggioranza di fronte alle medicine amare. Casini, a nome dell'Udc che senza se e senza ma crede in questa esperienza di governo, fa un appello al senso di «responsabilità» e di «verità» dei suoi partner: «Molti si sono dimenticati come eravamo messi appena qualche settimana fa. Stavamo sull'orlo del baratro. E tutti insieme siamo andati a chiamare un illustre professore di Varese che a sua volta ha coinvolto le eccellenze delle professionalità italiane». Ebbene? «Le medicine amare decise per salvare l'Italia non si possono prendere, se si ha paura di

perdere consensi elettorali. Dico alla maggioranza che sostiene questo governo: dissociarsi dicendo che tutto va come prima, o peggio di prima, è segno di responsabilità e di non lealtà. No ai trabocchetti, no agli scetticismi. I cittadini capiscono chi gioca e chi fa sul serio e le furberie vengono facilmente scoperte».

Specialmente i pidellini si sentono chiamati in causa. Ma anche tra i democristiani mal di pancia per questa manovra ci sono. E soprattutto, c'è il terrore che la posizione dell'Italia dei Valori - che ha scelto la linea del no a Monti, anche per raccogliere a scapito del partito bersaniano il malcontento del popolo di sinistra - possa creare parecchi problemi. Franceschini attacca i dipietristi: «Fate un gioco troppo facile». L'alleanza tra i due partiti al momento è saltata. Ieri insomma non è stato un giorno all'insegna della melassa, o dell'ipocrisia. Basti vedere i duetti fra Fini e il ministro Giarda, con il primo che rimprovera continuamente il secondo. O Monti che alza la voce contro i leghisti. O sempre lui che, irritato con Berlusconi, gli dice: «Io non sono affatto disperato come lei mi dipinge». O Alfano il quale così si rivolge al premier: «La parte finale del suo discorso non ci è piaciuta. Non si faccia deprimere o esaltare dai giornali, non si faccia



dettare l'agenda da loro. Se seguirà questo consiglio, lei si sentirà migliore e il suo governo andrà più lontano». Segue un attacco al Pd, insoddisfatto per la carenza di liberalizzazioni contenute nel decreto: «Dobbiamo intenderci sul significato di questa parola. Se liberalizzare significa spostare quote di fatturato dai farmacisti alle cooperative rosse, allora non va bene».

I diplomatismi alla melassa sono evaporati, ed evviva. Così, Bersani parla con chiarezza, rivolgendosi a Monti, a proposito della riforma del mercato del lavoro che, intesa come libertà di licenziare, sarebbe per la sinistra qualcosa di inaccettabile e sconvolgente per i ceti di riferimento del Pd: «Parlare del mercato del lavoro significa affrontare il tema delle tutele e degli ammortizzatori. Il problema non è buttare la gente fuori dal lavoro, ma dare lavoro».

Il sostegno a Monti fino alla fine della legislatura, sia dai berlusconiani tutt'altro che entusiasti e moto assenti sia dai democrat volenterosi e insieme timorosi, per ora è fuori discussione. Per ora.